PER LE FAUSTE NOZZE

SEGATTI-MICHIELI.

DEL

GOVERNO DELLA FAMIGLIA.

SECONDA PARTE DELL'OPERA INEDITA

DE RECTO REGIMINE

SCRITTA IN VOLGARE VENEZIANO

DA FRA' PAOLINO MINORITA

NELL' ANNO 1314.

VENEZIA,
DALLA PREM. TIP. DI PIETRO NARATOVICH

1856.

Edizione stampata a soli 100 esemplari.

Per le fauste nozze

SEGATTI-MICHIELI.

Mio carissimo Bonaventura,

Il gentiluomo veneziano, Francesco Barbaro, che visse nel secolo decimo quinto, e ci lasciò savii avvertimenti, circa la **Elezione della moglie,** *dedicati a Lorenzo dei Medici di Firenze, ricorda che: " usavano gli antichi nostri maggiori, le nozze de' parenti e degli amici loro, in segno dell'ufficio che dovevano, e in memoria dell'amore che portavano loro, con qualchè sorta di doni onorare. "*

Non solo per seguire questa gentile abitudine, ma per soddisfare anche al sentimento di amicizia che mi lega a te, e mi detta di offrirtene una testimonianza in questo dì, nel quale la religione ha benedetto il giuramento più caro che tu abbia pronunciato nella vita, ho scelto, io povero, un gioiello fra i monumenti scritti della letteratura veneziana del medio evo. Te lo presento, affinchè il pubblico, per tuo mezzo, abbia un' utile

lettura da questi consigli **sul Governo della Famiglia,** *i quali, scritti nell'anno 1314 da Fra' Paolino di Venezia minorita, poi Vescovo di Pozzuolo, precedono quelli, collo stesso titolo, di Pandolfini fiorentino, e i sopraccitati di Francesco Barbaro.*

Accetta il dono; e la patria di Marco Polo, il viaggiatore, e di Marin Sanuto Torsello, lo storico, potrà aggiungere ai nomi celebri dei suoi figli, che la fecero ricca, gloriosa e potente nel secolo decimoquarto, anche quello di Fra' Paolino, e mostrare come le scienze filosofiche, morali e politiche avessero in quel tempo a Venezia cultori distintissimi.

Continua ad amare.

Venezia, 22 ottobre 1856.

Il tuo amico

CESARE FOUCARD.

DELL' OPERA INEDITA *DE RECTO REGIMINE.*

Chi apre un esemplare manoscritto di questa opera inedita, legge nelle prime parole il nome della persona alla quale fu dedicata, Marin Badoer Duca di Creta « Magnifico et prudenti viro domino M. Baduario honorabili Duci Cretensi »; *quello dell'autore, Fra' Paolino,* « frater paulinus », *che sappiamo essere stato dell'ordine dei Minori, e Veneziano di patria ; e il titolo del libro, che dirò :* DEL BUON GOVERNO, « ecce librum de recto regimine »; *poi, trova annunziata la lingua, nella quale è scritto, cioè in volgare veneziano,* « iuxta votum vulgariter editum » ; *indi la divisione dell' opera in tre parti. Prima* = DEL GOVERNO DI SE MEDESIMO = « ubi de Regimine sui ; *seconda :* = DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA ; « domus suae » ; *ed è quella che oggi vede la luce ; terza* = DEL GOVERNO DEL COMUNE, « et ientis subiectae, sufficienter instruitur. »

Il nome di Badoer, e la sua carica, ci offrono la data sicura della edizione in volgare ; perchè egli fu rappresentante veneto a Creta dalla metà dell' anno 1313 *sino al principio del* 1315.

Tutto il libro è distribuito in LXXXIII Capitoli, dei quali vedi qui l' indice ; il primo, l' unico scritto in latino, serve di proemio all'opera intiera. I XLVII seguenti costituiscono la prima parte del libro, nella quale lo stesso autore (Cap. LXIIII) dichiara « aver mostrado como lo retor de rezer si medesimo. » *In questa, l'argomento è tutto di religione, di filosofia e di morale ; Fra' Paolino dice :* « la entencion de lomo sie dreta sel varda a dio en tuti li so fati ; o voiemo o no voiemo là termena tute le nostre ovre, le

bone ad esser remunerade e le rie ad esser ponide » *(Cap. III). Brunetto Latini aveva scritto, qualche anno prima, delle virtù e dei vizii, di cui parla il nostro autore, in due libri del suo* Tesoro.

Nella seconda parte consiglia « como lo dee rezer caxa soa.. senza la qual cosa ello no po viver convignevolmente, che lomo no po viver senza compagnia. » *Principia col dire: della necessità di abitare in comune, poi, della scelta della moglie, del matrimonio, della educazione dei figli, del governo di tutta la famiglia. Sulla* Elezione della moglie *ci lasciò un Trattato il patrizio Veneto Francesco Barbaro (de re Uxoria), scritto un secolo dopo in latino, ed al quale dà termine, anch' egli, col parlare* del governo delle cose domestiche, della cura della famiglia, della educazione della prole. *Dettò pure sul* Governo della Famiglia *una bella opera latina Agnolo Pandolfini di Firenze, morto nell' anno* 1446, *nella quale troviamo utili avvertimenti sulla educazione morale dei fanciulli. Ora, col confronto di questa, lasciataci da Fra' Paolino, gli scrittori di didascalica potranno istituire uno studio che li condurrà a darci un giudizio sulla educazione in Italia nei secoli XIV e XV. In questo ultimo secolo, il celebre precettore Vittorino da Feltre, insegnava nello Studio di Padova.*

La terza parte in XIX Capitoli, tutta politica, dice « como il retor de rezer la citade e comunanza. » *Fra' Paolino precede in questo soggetto il grande Allighieri, che compose il libro* de Monarchia, *e Francesco Petrarca, il gentil poeta dell'amore, che dedicava la sua opera circa il* Governare lo Stato *al Signor di Padova, Francesco Carrara.*

L'ultimo Capitolo dichiara « perche caxon lo autor del libro fa qua fin e no prociede plu avanti. » *Alcuni credettero che l'opera fosse incompleta; a togliere questo dubbio, ecco le parole stesse dell'autore:* « Ben so, che segondo quelo che se dito in lo chapitolo X, la zita non puo esser sempre in un stato, e quello che se dito, sufizientemente no insegna in che guixa el retor de la zita in tempo di vera rezer, ma do sono le caxone perche sopra di zio non parla, la prima sie per zo chel suo chuor non vuol, ne si chonvien adovrar; chel fiol de dio non volse esser se non pazificho, chomo dise christo: beadi queli pazifichi, che i serano chiamady fioli de dio. Ne non abita idio

se non in lomo pazificho, como dise el salmo: in paze *factus est lochus eius*. La segonda chaxon sie *perche*, chi savera ben le chose che se dite, saver rezer si, e chaxa soa, raxonevolemente mai non die aver alguna guera, almeno naqua soto soa chaxone; et se vera gli vien fato, overo movesto a torto, dio sera suo maistro a quel ponto, e difenderalo. — El Signore sia laldado, el qual ne a dado grazia de chondur a bon fin questo libro. »

DI FRA' PAOLINO.

Le notizie più copiose che abbiamo di Fra' Paolino ce le offre l'Agostini nell'opera degli scrittori Veneziani. *Egli le raccolse specialmente nelle memorie del Waddingo e di altri, che parlarono prima di lui, di questo frate minorita. Era Veneziano; lo dichiara Marin Sanuto Torsello suo coetaneo*, e, ad fratrem Paolinum de Venetiis, *è la soprascritta delle lettere papali indirizzategli da Avignone nel* 1321. *Se ignorasi l'origine della sua famiglia, tutti i suoi biografi lo dicono « dotto, grave, destro nei maneggi più ardui. » Fu* Penitenziere *Apostolico nella Corte di Papa Giovanni XXII. Il* 24 *settembre* 1321, *il Nobile Marin Sanuto, detto Torsello, presentò al Pontefice in Avignone un esemplare della sua opera sulla conquista della Terra Santa* (Secreta fidelium crucis), *ed il Papa deputava il nostro Fra' Paolino alla revisione della storia di questo suo concittadino, invitandolo, insieme a tre altri personaggi, a dirgliene il suo parere. Lo stesso Sanuto ricorda, nel principio di quel libro, questo fatto. Eletto Vescovo di Pozzuolo, il* 20 *giugno* 1324, *Papa Giovanni XXII lo raccomandò fervorosamente a Roberto re delle due Sicilie. Un anno dopo, occupata Ferrara dagli Estensi, fu dal Pontefice incaricato, in unione a Fra' Perino Carmelitano, di portarsi a Venezia e trattare col Doge Giovanni Soranzo onde impegnarlo a dargli soccorso nel riacquisto di Ferrara. Composto pacificamente questo affare nel* 1328, *troviamo memoria che nel* 1330 *(Indice dei* Misti. *Deliberazioni del Senato), la repubblica gli diede licenza di esportare da Venezia cose sue senza pagamento di gabella. Questa data toglie il dubbio che fosse morto l'anno* 1325, *perchè il Waddingo non parlava più di lui dopo quell'anno. L'Ughelli però, dice sia vissuto sino al* 1345.

Non conosciamo altra opera inedita di questo Veneziano, oltre al Trattato de recto Regimine, *che quella col titolo:* Historia ab origine mundi usque ad sua tempora, *conservato, nota il Montfaucon (Bibl. Bibliothe. mss. T. I, pag.* 434) *nella libreria dei frati Minori di Cesena. Quella di S. Croce a Firenze possede due codici membranacei contenenti una cronaca di Fra' Paolino, intitolata ora* Speculum Paulini, *ora* Satyrica rerum gestorum mundi, *ed ora* Nobilium historiarum Epitome tam in testamento veteri quam in novo. *Uno dei due manoscritti è acefalo. Questa opera deve essere la sopracitata dal Montfaucon, e quella ricordata dal Foscarini.*

Faremo pubbliche quanto prima altre notizie sulla vita di questo prelato; le ricerche iniziate negli archivii del Vaticano ed altrove, ci forniranno memorie sicure particolarmente sulla sua legazione a Venezia, della quale accenna Andrea Dandolo (col. 79 *D.* 110; *C.* 170 *D.) nella sua Cronaca.*

DEGLI ESEMPLARI MANOSCRITTI DELL'OPERA: *DE RECTO REGIMINE.*

Il Tommasini fa menzione del libro de Recto Regimine, *come esistente a' suoi giorni nella libreria dei Canonici Regolari di S. Antonio di Castello a Venezia. Questa Biblioteca, ricca di codici, fu distrutta dalle fiamme. Il cav. Emmanuele Cicogna, intelligente ed amoroso conservatore di tante memorie storiche e letterarie della nostra patria, custodisce un esemplare dell'opera suddetta al n.* 2457 *sino dal* 1850, *e lo ebbe dal fu ab. Cadorin. È il solo completo che si conosca. La Biblioteca Marciana ne offre allo studio una copia, appartenente un tempo allo Zanetti, segnata col n. DL. È incompleta; va soltanto sino al Cap. LXVII. L'Agostini dà notizia di altri due esemplari, assai più mutili dell'antecedente, posseduti dalla Libreria della Università di Torino, ai numeri XVII e CXI. Fecero uso di questi codici, fra gli scrittori moderni, che parlarono dell' autore e dell' opera, il Cantù (Storia univ., vol. IV, pag.* 720, *ed. VII), il Bollati e lo Sclopis di Torino, e il Romanin. Il primo ne pubblicò due periodi della I parte, e due della III nella* Scorsa di un Lombardo negli Archivii

di Venezia. (Milano 1856, *pag.* 138); *l'ultimo nella* Storia Documentata di Venezia, Vol. III, *altri due frammenti della III.*

Dei due esemplari di Venezia merita di essere studiato a preferenza quello della Marciana, completo nelle due prime parti dell'opera. Esso è membranaceo, di forma, come dicesi, in foglio; di 16 *carte, ciascuna a due colonne, di bellissima scrittura minuscola su linee tracciate a secco, con inchiostro a tinta verdastra; i titoli dei capitoli in rosso. La iniziale di ogni capitolo è miniata coi due colori cinabro ed oltremare, che erano adoperati particolarmente ad ornare i codici orientali e i veneti; i fregi, messi a fogliame ed a capriccio, circondano le colonne manoscritte, meno il lato destro di chi legge. La prima iniziale M, di* Magnifico, *di forma onciale, comprende l'imagine di un magistrato in mezza figura, il capo coperto di pannolino bianco e sopra un cappuccio. È vestito di un abito di panno verde, del quale vedi soltanto il braccio destro; sopra l'abito un'altra veste di color rosso oscuro, ornata con fascia di pelle ermellino tutta intorno le spalle ed il petto. Questa figura porta colle due mani un libro chiuso, sugli orli del quale è scritta la parola :* Il Rettore, *in piccolissimi caratteri. Da questo esemplare, abbastanza corretto, è tratta la II parte dell'opera, che oggi pubblichiamo colla stampa. Abbiamo fatte evidenti, con scrittura corsiva, le parole latine e quelle che mancavano, per errore dello amanuense, nel testo, onde far chiaro il concetto, togliendole dall'esemplare del cav. Cicogna.*

Questo ultimo codice è cartaceo, scritto nel secolo XV, di forma in 8, *di carte* 70; *nelle prime* 34 *stà il libro* de recto Regimine, *e quelle che seguono contengono altre operette. È di scrittura corsiva, quella usata a Venezia nel copiare opere letterarie. È scorrettissimo nella riproduzione delle forme originali della nostra lingua volgare antica; molte parole omesse, alcune aggiunte, altre sostituite da altre. L'ammanuense in somma trasformò tutto il testo adoperando l'ortografia comune a Venezia nel secolo XV. Vedine a prova il Capitolo LXXXIII, tratto da questo Codice e stampato qui sopra. Si dovrà tuttavia, per pubblicare l'intiero Trattato, cavar copia da questo esemplare degli ultimi capitoli dal n. LXVII al LXXXIII mancanti in quello della Marciana.*

DEL GLOSSARIO VENETO-ITALIANO.

Un distinto paleografo francese disse opportunemente: « il primo merito di una pubblicazione di testi antichi è quello di essere esatta sino alla minuzia, la penna non deve temere di trascrivere qualunque barbarismo, nessun errore deve essere corretto, tutti devono essere riprodotti scrupolosamente, libero a chiunque il far note ed offrire varianti e commenti, ma il testo sia decifrato interamente e pubblicato tal quale. Perchè faremo più dotto, che non pretese di esserlo egli stesso, il redattore di quegli scritti, e diminuiremo in qualche modo l'autorità dei suoi racconti? Se ci allontaniamo da questa regola dove ci fermeremo? Se ciascuno si fa ardito a correggere l'originale colle cognizioni che possede, dove sarà la verità della lingua, così strettamente legata alla verità storica? Riproducendoli esattamente, ben presto la scienza filologica, impossessandosi di questi elementi confusi, li sottoporrà al lavoro dell'analisi e della classificazione, essa ci rivelerà il secreto di quelle modificazioni successive che prepararono a poco a poco la trasformazione completa della parola » *sino a far nascere, per noi, una lingua chiara, ingegnosa, opportuna ad esprimere ogni pensiero.*

Il libro di Fra' Paolino, per la sua data, è uno dei tipi primitivi del volgare veneziano, e chiama all'attenzione il filologo. Abbiamo quindi voluto, dopo di aver accennato all'importanza del concetto, aggiungere un glossario delle voci trovate nella seconda parte di questa opera, che servisse alla più facile interpretazione del testo non solo, ma presentasse un elenco di quelle parole che hanno altri rappresentanti nella lingua attuale, o che sussistono tuttavia modificate, nella bocca del popolo. Furono ommesse quelle scritte oggi con doppie consonanti, ed allora no; così pure le più facili ad essere lette. Lo studioso troverà anzi una stessa parola, scritta in due o tre modi. Qual è la ragione per la quale trovi recever *e* rezever? *Essa è puramente paleografica. La* z *in quell'epoca segnavasi con un* c, *più una virgoletta sotto* (ç). *Lo scrittore ometteva spesso la virgoletta ed hai* sentencia *per* sentenzia *etc.*

E così di altre varianti, che la paleografia può dire prodotte dalla mano e non da ragioni etimologiche o filologiche. Quando avremo edito colla stampa un numero sufficiente di opere letterarie, e di documenti ufficiali, specialmente del secolo XIII e XIV, allora potremo correggere. Adesso raccomandiamo ancora ai cultori della nostra lingua nazionale di trascrivere esattamente gli originali; e ad emendaregli errori materiali, l'opera, poco conosciuta in Italia del francese Moret: Elementi di critica, o ricerche sulle diverse eause di alterazione nei testi latini *(Parigi,* 1766 *e* 1846 *Migne).*

Nessuna parola fu corretta; ci siamo quindi riservati di dar adesso la variante necessaria di un verso trascritto, come è nel testo, per errore. Cap. (XVIII) v. 3*. leggi:* et a qual de far mestier plusor, lo che un solo no po bastar non de meter pluxori.

DE RECTO REGIMINE.

PARS SECUNDA.

(DE REGIMINE DOMUS).

PARS TERTIA.

(DE REGIMINE IENTIS).

Finita sunt capitula istius libri.

DE REGIMINE DOMUS.

PARS SECUNDA LIBRI

DE RECTO REGIMINE.

(I.)

COMO NATURAL COSA E A LO RETOR HABITARE CON ALTRI EN CAXA. Cap. xlv.

Zo che nu avemo mostrado en la prima parte de sto libro, como lo retor de rezer si mediesemo, En questa segonda parte sie da mostrar como lo de rezer caxa soa, senza la qual cosa ello non po viver convignevolmente; che lomo no po viver solo senza compagnia, per zo che lo no basta a servir a si mediesemo en tute le cose le qual e necessarie, che no vedesemo homo che savesse tutte arte e scientie e le savesse ben usare, le qual e necessarie a la vita de lomo, che le quasi senza numero; e per zo che queste arte e scientie no satrova se no en molti, fa mestieri che lomo no viva solitario, ma brige et use con molti. E dovemo qua entender per homo quelli che vive humanamente e segondo lo comun corso de li homeni. Altra guisa nu vedemo ben perche, per molta santitade che en alcuni, elli vive solitarij, como e li remiti. Et alguni per gran malitia che en essi, como e li robadori de strada, de li quali, dixe Aristotele, che li e pezor dogni bestia salvaza, per zo che li a pizor arme de eniustitia, cha e la raxon, la qual elli doverave usar in bona parte et elli la usa en ria. E quanto elli a plu seno et usalo en mal, tanto elli fa pezo dogni anemale. Ben e toncha dito, che lomo naturalmente no de viver solitario, ma fali mestier a viver con molti. plu avanti e da saver, che viver con molti po esser en III modi. Un modo e a viver en una caxa, el segondo a viver en un vizinato, el terzo a viver en comunanza, o sia de cita o de algun mazor dextro o de regname. E, per la razon che dita, zaschun sie naturale a lomo, ma el viver en caxa con altri e tanto piu naturale quanto plu necessario, cha, senza esser lo segondo modo, de viver nel terzo.

(II.)

CHE DIVERSITA DE PERSONE FA MESTIER EN LA CAXA, E QUANTI REZIMENTI. Cap. xlvi.

Se la caxa e ben complida, en essa se truova IIII mainiere de persone, e III mainiere de rezimento; che nu vedemo che lomo muor si como li altri anemali, e per zo chel no se po perpetuar en si medesimo, ello a natural desiderio, como dise
5 Aristotelle, de perpetuarse en soi fioli, che semeiende de lui. Et a zo conseguir fa mestier che lomo sia en dreto matremonio, como nui mostraremo en lo capitulo XLVIII. E cosi fa mestier en la caxa III persone, zo e marido, moier e fioli. La quarta persona che li fa mestier, sie servo o ancilla. E quanto
10 questa persona sia necessaria alla caxa, ase e cosa manifesta. ben dixe Aristotelle: alli poveri ol bo o laseno si li e en luogo de servo. vezude che queste IIII persone e necessarie a la caxa, ase leziermente se po veder, che a rezer ben la caxa fa mestier III mainere de rezimento. El premier sie de colu che
15 reze la casa a la muiere, el segondo e da lu al fiolo, el terzo e da lu al servo.

(III.)

COMO E GRIEVE COSA A LOMO ENTRARE EN MATREMONIO. Cap. xlvii.

De zo si parla teufrasto, el qual fo descipolo de aristotelle e tene la so chadiegla driedo lui, e dise: che en premieramentre la moier enbriga studio de sapientia, ne e algun che posa esser ben attento a sapientia et a la moier. Ancora gran
5 briga e a satisfarli en tute cose che li a luogo, come preciose vestimente, oro, piere preciose, ancille e diverse masarie. Ancora elle e plene de lamentanze, e dise: quela va plu ornada de mi, e quella vien plu honorada de mi, et io, cativa, son desprisiada da tuti. perche parle vu con la vesina o cun lancilla

de casa? que ave vu porta da rialto? e semeievol cose. Ancora sel fa mestier andar fuora de la citade, mal se po lasar la moier e mal menar. Ancora e grieve cosa a far le spensarie a la puovera, e grieve e a sostegnir la soperbia de la richa. Ancora no e cosa en la quale lomo se possa plu enganare, che ogna cosa che lomo vole comprare ello la pruova avanti, ma la moier no se lasa provare, a zo che la no desplaqua avanti che lo labia vezuda. E solamentre driedo le noze se enprende se le bona o ria. Ancora se la e bruta grieve cosa e da amar; sella e bella grieve cosa e da guardar. 10 15

(IV.)

CHE COSE DE LOMO CERCAR E CHE SCHIVAR EN QUELA CHEL DIE TUOR PER MOIER. Cap. xlviii.

Dise teufrasto: se la femena e convegnivele del corpo, se ella e ben costumada, se la e ensida de boni et honesti parenti, e lomo e san e richo, licitamentre se po contraer matremonio dentro questi. Ma si de lomo schivar a tuor tropo zovencella, per zo chel ge nase cativo fiolo, e de la femena e mazor perigolo en lo parto. E segondo con vol aristotelle ella satrova plu prona po a carnal concupisentia. *Unde*, ne la femena se doverave maridar avanti XVIII anni, ne lomo avanti XXI, azo che lo no enbrige el so creser. Ancora, perche la femena no a tanta raxon en si co a lomo, ella siegue tropo plu le passion de lanemo. E de zo si siegue, che le tropo tenzoniere e che le no e stabelle, e chi mal prende raxonevelementre no tien fermo molto. Ma avegna che questi defeti sia en la femena per defeto de raxon, ampuo da zo ella se retraze per vergonza, la qual e molto natural a la femena, per zo che la e molto defetosa en lanema, come e dito che la mancha en raxon et etiamdio en lo corpo per respeto a lomo. Et anche un altra raxon se po asignar, perche la e spaurosa; che vergonza se reduse a paura, come e dito en lo capitolo XLIII. E per tanto che li diti defeti no se refrena, so no per raxon o per vergonza, al postuto se die schivar quela, che no a una de queste II cose 5 10 15 20

en si. Quelle cose, le quale lomo de cercar en la femena, chel de tuor per moier, sie queste: che, per zo che lo la tuole per compagnia, de cercar daver nobilitade semeiente de si, e che
25 la sia ben costumada, azo che li abia ensembre pacifica compagnia; qual sia boni costumi e qual sia rie, e dito en lo capitolo XLIIII. Ancora, per zo che lo la tuol per aver fioli, de cercar en essa convignevol etade, e che la sia grande del corpo e ben formada, che de cotal *ne suol naser* comunamentre
30 grandi e formosi fioli. Ancora, per zo che li sacompagna per poder viver plu sufficentementre, de cercar en essa richeze, ma si de men atender a zo ka alguna de le altre cose, le qual e dite de sovra. E la raxon sie, ke le richeze e men bone, e chi no le a le po plu leziermentre atrovar.

(V.)

QUANTO PERIGOLO SIE A TUOR ALGUNA PER MOIER, PRINCIPALMENTRE PER BELLEZE E PER DELETATION CARNAL. CAP. XLVIIII.

Cosi po lomo peccar mortalmentre con la moier co *cum* altra femena, e si truova chel fo comenzamento de endur el diluvio en lo mondo, che adam comanda che li fioli de seth no tolesse per moier le fiole de chaim, e de zo servali ben en
5 fina VII generation. e da puo vegando li fioli de seth le fiole de chaim che le iera belle, avanti de carnal concupiscentia le tolse per moier, e per tropo ardente concupiscentia a poco a poco elli caze in ogni sozura carnale; per lo qual pecado, moltiplicando en tuto lo mondo, domenedio enduse el deluvio. E
10 scampa solamentre noe en caxa soa, li quali soli se atrova iusti. Ancora domenedio suol ponir cotal homeni en le moier proprie, con le quali e per li qual elli pecca. El se atrova che candalo re de lindia, perche lo amava tropo le belleze de la moier, finalmentre azegado de amor, no basta a tuti laudar
15 le so belleze, e volse mostrarla nuda a gijo, lo qual era so streto familiar, per la qual cosa ello perse lamor de la moier e del so amigo, e acordase quelli II insenbre, e si li tolse ella

la vita e lo regno. Ancora suol ponir domenedio quelli che vitupera lo matremonio en li fioli. *Unde*, dise grisostemo sovra quella parola de mathio santo : *Salomon autem genuit obeth ex ruth*, Dixe che obeth, e tanto a dire quanto obediente. E quelli che sta en dreto matremonio receve obediente fioli. Ma quelli che zerca en le moier richeze no costumi, beleze no lialtade, la qual de esser en matremonio, e desira de zercar en le moier quelo che se suol cercar en le meretrixe, receve fioli li quali e enobedienti a dio et a li parenti, e receve no fruto de matremonio ma fruto de suo pecadi.

(VI.)

COMO LO MATREMONIO DE ESSER ENDIVESIBELLE.
Cap. l.

No voio zo mostrar per raxon altra ne per altra scritura, so no chiò voio che le bestie te dibia zo ensegnar, si como e scrito en iob: *Interoga iumenta et docebunt te*. Ke nui vedemo ben, ke quando la bestia e de tal natura, che la femena se po nudrigar con late li fioli senza lo mascolo, che li no habita molto insembre. Ma quando la femena no po nudrigar li fioli senza lo mascolo, per zo che la no a late, o no la sufficientementre, lo mascolo no se parte da la femena de fina a tanto che li fioli no e ben scosi, si che li possa viver per si. Se algun dubita tonca sel matremonio de esser endivisibelle, enprenda da le bestie, le qual no radega en corso naturale, e vedera che la moier dal marido no se po partir enfin che lo fiol no e scoso sufficientemente, e quanto a le condition del corpo e quanto a le condixion de lanema, zo e, che lo abia enpreso boni costumi et arte e scientie, segondo che li convien. Et avanti che li fioli sia conduti a tal ponto, la femena e si desponente, che zaschun puo ben veder manifestamente, che contra raxon serave chel marido la dovese abandonar. Anzi per contrario e comanda da Dio, che li fioli li quali e per elli cosi reduti, dibia a pare et a mare comunamente servir per la gran fadiga che li a durada.

(VII.)

EN CHE MAINERA LOMO DE REZER LA MOIER. CAP. LI.

En lo libro de tobia vien amaistrada sarra de V cose. La premiera sie: Ke la die honorar li suoxeri, che en ecclesiastici zo e scrito: la gloria de lomo vien da lonor del pare, e lo desenor di fioli sie aver pare senza honor; e per tanto, lo-
5 nor o lo desonor che la nuora fase a li suoxeri, vien reputa che lal faza propriamentre al marido. La segonda sie: che la die amar lo marido. *Unde* en segno de zo, la femena e formada de la costa de lomo, la qual era apreso el cuor, azo che li sia II en un amar et en un voler. La terza, che la de rezer la fa-
10 meia, e de zo se dira en lo capitolo LII. La quarta sie: che la die governar la caxa, no entende quanto a le cose principale, che zo se convien a lomo, Ma, segondo cho dixe aristotele, quanto a le cose menude, como e rezer la masaria e semeiente cose. La quinta sie: che la die esser enreprehensibele en suo
15 fati et en soa conversation. Che cosa faza a reprehension de la femena, sie dito en lo capitolo XLVIII. De toncha lomo, se vuol ben rezer la moier, veder li suo mancamenti, per li quali li puo cazer reprehension, e si la de endur cun bone parole e con boni amaistramenti en contrarij costumi, en principalmen-
20 tre en IIII parte de temperanza, como e dito en lo capitolo XII, ne no incontenente ferirla, che quello no e modo de amaistrar quelli che a raxon, Ma en questo modo se amaistra le bestie, le qual non a entendimento. Veramente quando lomo o la femena, si como bestial, no vol recever dreto amaistramento, fa
25 mestier che li sia ensegnado si como a bestia. Segondo cho se dixe de una simia, la qual guardava li deneri de un cambiadore, alo che lo se partiva, e vene un homo e metese la man davanti li ogli, e la simia fe semeievelmentre, co e sua natura a voler contrafar ogna cosa, e per questo modo lo tolse i de-
30 neri, per la qual cosa lo cambiador bate ben la simia, donde ella se castige si, che alo che algun se meteva la man avanti li ogli, ella se avriva con li dedi li ogli plu e plu, azo che la

vedexe meio. Veramentre, e mal volentiera e con gran deliberation, de lomo ferir la moier, la qual e en molte cose ugual de luj. 35

(VIII.)

DE QUATRO RADEGI LI QUALI PUO FAR LOMO CERCA LA MOIER. Cap. lii.

Lo premier sie, che lo no sia ziloso, e de zo e dito en lo capitolo XXXIIII, e pose azonzer qua, che ziloxia enbriga dreto zudisio e tien el cuor en ansietade. *Unde* adevien, che lomo no sa rezer la moier secondo raxon. Ancora la femena se provoca de zo a mal, che quanto la cosa vien plu veada, tanto la 5 concupiscentia e el desiderio senflama plu en lo contrario. Ancora de zo, en luogo de paxe, nase turbation in la caxa, per zo che la femena vien guardada plu che la no de segondo raxon. La segonda fiada sie, che alguna fiada lomo siegue tropo la volunta de la femena, e en comprarli ornamenti, cha de zo 10 nase molti mali, sopercle spensarie. e la femena sempie de plu soperbia, e per vanagloria vol plu andar e plu mostrarse. Et alguna fiada tropo veste la moier vilmentre, e zo e desenor del marido, per zo che li e si una cosa, che lo desenor de lun e al postuto desenor de laltro. De tonca lomo ornar la moier se- 15 gondo quello che lo se sente, e segondo el comun corso che tien li suo pari en la citade, e se la citade de zo e tropo larga, sovra de zo se die far statuti, si co fese li romani, li quali veda che le suo done non portase vestimente da varij colori, ni oro sovra de si plu de meza onza. E che le no podese andar 20 en kareta ad un mier apreso a la citade, se le no andase a li templi a sacrificar. Veramente driedo XX anni ben fo si ardide le done de roma, che le asidia la caxa de li bruti en roma, e vense che quella lexe fose desfata. Lo terzo sie, che lomo no se reze del conseio de la moier, che, segondo cho dixe aristo- 25 telle, la femena no a soldo conseio, per zo che la no a ne solda, ne ferma conplexion, ma cativa e mobele. E lanema se inclina forte a le conplexion del corpo. ben e vero che en un caxo e bon el so conseio, zo e, quando lomo no a tempo de deliberar;

30 che la femena, segondo che la crese tosto quanto ella de creser, cosi e quasi un subito ella ve en un fato zo che la de veder. Lo quarto sie, che lomo algune fiade tropo li dixe le suo credenze, che la femena, perche la mole conplexion, ella a semeievelmente mole anemo, per la qual cosa ella se enfida lie-
35 vemente in ognomo che li mostra careze. *Unde* el se leze da papirio, che dal pare el fo menado en lo conseio de roma, la fo comandado, che quel che iera dito fosse credenza; e, tornando el fante a caxa, la mare el domanda che li senatori aveva tratado en conseio; el fante respoxe: che li era comandado chel
40 fosse credenza. la mare fo plu desiroxa de saver, constrense el fiolo che li revelase la credenza, e lo fante subitamente compone una cotal bosia: che lo se cercava dentro li senatori, qual iera meio per roma o che un omo avese II moiere o che una femena avese II maridi. la femena lo dise a le altre in tal
45 forma, chel terzo di tute corse al senado de roma, pregando che II maridi fosse dadi ad una moier, ne II moier ad un marido. Meraveiase li senatori como senza vergonza le domandava zo, e che caxon de iera stada. El fantinelo messe zo la paura, lieva en pie, e disse listoria a li senatori, plaxete el se-
50 creto e lenzegno del fantinelo, *et ordina, che fuora costu, nesuno fantinello* se menase en conseio; e crese papirio en tanto valor, che li romani, alo che li aspetava che alexandro li vegnise sovra, no pensava che algun podesse sostegnir lo arsalto de alexandro so no papirio.

(IX.)

CHE REMEDIO PO LOMO AVER QUANDO ELLO A CORIGIBELLE E PESTILENTE MOIER. Cap. LIII.

Tropo e bel seno saver trar utilita del mal che no se puo schivar, cum zo sia cosa che lo matremonio sie enseparabele, como e dito en lo capitolo L; e sovra de zo sie comandamento de Christo: *Quos deus coniunxit homo non separet.* Puo
5 che lomo no po rezer la moier, ne se puo partir da lie, de le suo graveze ello de guadagnar vertu de pacientia, si co fese

socrates. Costu si aveva II moier, le quale tuto lo di litegava
ensembre. Et alcuna fiada socrates le voleva corezer, entran-
be se volzeva contra de luj et etiamdio driedo lui coreva
fuor de caxa ad offenderlo. Et alguna fiada una dese, che ave 10
nome santipa, po che la li ave dito ase desenori, ella li gita
aqua inmonda su lo cavo, et ello no dise altro se no, che asu-
gandose el cavo el diseva: io savea ben che dredo cotal toni
vignerave cotal pluoba. E domandado da li suo amisi: perche
lo no le cazava via de caxa, elo respondeva: per zo che le men- 15
segna en caxa como io die aver paciencia de fuora. E per tan-
to ello se atrova si fermo en pacientia, che lo no era aversi-
tade nesuna che lo no portase lezieramentre. che una fiada en
via li fo dado una goltada, ello no dise altro se no: che questo
iera grieve cosa a lomo che lo no saveva quando el dovea por- 20
tar elmo o colaro. E cotal anemo el sostene en prexon a be-
ver venen, del qual el mori, per zo che lo negava chel sol
fosse dio, che etiamdio en la faza el no se mudava alguna co-
sa. et en cosi diverse aventure el no mostrava la faza una fia-
da plu de laltra, como dise seneca, ne plu trista ne plu aliegra. 25

(X.)

COMO LO RETOR DIE ESSER SOLICITO DE AMAISTRAR LI FIOLI EN SOA FANTIIA. Cap. LIIII.

Ecclesiastico si dixe: se a fioli, si li dibij amaistrar e ple-
garli soto disciplina da soa zoventude, che daspo che li e cre-
sudi elli no se po plegar. E ovidio mete molto bello exemplo:
che lo grande albore, soto lo quale lomo alguna fiada repolsa
a lombria, alguna fiada siando vergoleta se podeva plegar in 5
ogna parte ke lomo voleva. E de quelli che faxe lo contrario,
Boetio ne mete un grieve exemplo, digando: che un zovene
fazando mal no vegniva coreto dal pare, per la qual cosa el
comenza per furti et altri mali cazer en man de comun, el
pare ancora per pecunia lalturiava, ne per zo el se castigava; 10
a la fin, el fo prexo en tal mal, che fo zudegado a la morte. E
vegnando menado a la morte con le man ligade, el prega chel

podese tuor conbiado dal pare, e che lo podese baxar per la bocha. E siandoli zo concedudo, quando elo dovea basar el pa-
15 re, ello li zoncha lo naxo *cum* li denti, e digando ad ognomo: che lo era lo pizor homo del mondo. e respose: che zo ello aveva fato, per zo che lo li era stado el pizor pare del mondo. per zo che lo no lo volse mai corezer, ello faseva cotal morte. Et a zo fase quella parola che dixe Salamon: chi perdona a la sco-
20 rizada a en odio el fiolo. E, se corezer el fiolo pertien ad ogno pare, singularmentre zo par ben a lo retor, per zo che lo die esser plu savio de li altri, co e dito en lo Capitolo XXIII; Ancora, per zo che li fioli sta en vegnir en mazor stado, specialmentre quando elli de socieder en rezimento.

(XI.)

DE CHE COSE SE DE AMAISTRAR LI FIOLI EN ZUVENTUDE. Cap. lv.

Premieramentre ello li de amaistrar en la fe, per zo che quelle cose, le qual se contien en la fe, no se per raxon sufficientemente envestiga, per tanto e bon en quella etade amaistrar li fioli de zo en la qual elli crede leziermentre, ne no
5 suol domandar raxon de quel che li vien ensagnado. Ancora li articoli de la fe, la qual se comprende in lo *credo in deum* fa mestier creder fermisimamentre, e per usanza lomo a fermissima inclination, si quasi cho per natura. E la raxon mostra aristotelle, che la natura a una cosa enclina sempre, si co
10 la cosa grieve se enclina sempre in zo. la usanza enclina speso, E quello che e speso e apreso de quello ke sempre. per tanto usanza e molto apreso de natura. *unde* se li fantineli vien per tempo amaistradi en fe, elli crede puo li articoli de la fe quasi per natura. Laltra cosa, la qual ello li die amai-
15 strar, sie de boni costumi, de li quali nu avemo parlado in lo capitolo XLIIII. Ka lo fantinelo molto per tempo se comenza a deletar in algune cose; A zo tonca che rie deleti e de cose perverse no embrige lanemo del fantinelo, fa mestier per tempo amaistrarlo in boni costumi, e de zo seguira sempre; An-

cora, che per la ausanza, ello schivera plu leziermentre el mal e sera plu pronto a far bem. La terza cosa, en la quale ello el de far far amaistrar, sie scientia, la qual e si co piera preciosa, vestimenta de lanema, e quanto ello e plu nobelle del corpo, tanto se de plu curar de scientia, ka de vestimente corporal. Et ancora la vestimenta corporal al plu che la se usa la vien plu vil. Ma la scientia al plu che la se usa la vien plu nobelle e plu aprisiada. De tonca zaschun volentiera studiar che suo fioli comenze per tempo enprender scientia, azo chel sia molto aprisiado dentro li altri, che segondo como scrive aristotelle ad alexandro, plu regale cosa e abundar en belle sentencie che vien da lanema, cha parer priciosamentre vestido in lo corpo. Et un imperador, como dixe helinado, scrisse a lo Re de Franza: lo Re no leterado e aseno encoronado. 20 25 30

(XII.)

CHE MAISTRO DIE TUOR LO RETOR AD AMAISTRAR SUO FIOLI. CAP. LVI.

Premieramente el de esser ben acostumado, per zo che li fantolini leziermentre se conforma a li costumi de li maistri, per zo che li e si co la cera tenera, la qual leziermentre receve la enpresion del sizello. *unde* dixe seneca: cha plaxevele maistri, zo e, ben acostumadi, se de dar a li fantolini, et asegna quella caxon che dita. E mete exenplo, che apreso platon, un fante fo adotrinado, el qual tornando a caxa soa aldi el pare cridar e far remor, e dise apresso de platon: io no oldi me cotal remor. No e dubio che sel fose nudrigado apreso el pare, che lo no li averave parso stranij li suo remori e costumi. Ancora de aver bona scientia, azo che per la habundancia de so saver, se lo no puo dotrinar el fante per una via, ello de abia altre vie preste. *Unde* nu lezemo, che en la scola de socrates lo iera gran conpagnia de savij homeni. Entra polemon el qual aveva ben prendudo de pan, et iera unto de unguenti preciosi e con girlanda in testa, el qual iera desiroso no solamente de usar cotal cose, Ma etiamdio da esser nomenado per cotal. Co- 5 10 15

menzose turbar tuti li savij che aldiva lo filosofo, che cotal homo entrase ad aldir cotal sapiencia, la qual no convegniva
20 a lui. Ma senocrates no se mudando en la faza, muda quella cosa de la qual el parlava, e comenza a parlar de modestia e de temperanza. E polemon considerando como lo filosofo parlava con molta maturitade, primieramentre gita via la girlanda, e driedo alguna hora el trase el brazo soto el mantello, po
25 lo rider de la boca e lalegreza de la faza, la quale se suol aver driedo li convivij. el converti en honestade et a la fin de suo vitij el fo curado per gran saver del filosofo, e pasa en enprender si li altri, che driedo senocrates el tene la chadiegla. Ancora de aver bel modo en lezer, en dir, et en scrivere et en
30 altre cotal cose, per zo che li fenti, no solamente per zo che li e tenereti, ma etiamdio per amor che li a a li maistri, elli se conforma a li suo muodi, si co nu lezemo de damasen, che lo amaistra en pizol tempo si un nobel fante, che lo scriver, lo ditar, lo cantar per arte de musica, pareva un mediesemo del
35 scoler e del maistro.

(XIII.)

EN CHE MANIERA SE DE AMAISTRAR LI FENTI QUANTO AL VEDER ET AL OLDIR. Cap. lvii.

Per zo che lo fante comenza per tempo sentir deleto, e per la fantia leziermente ello seguirave rie deletation, le quale lo trarave a ricoperation, fa mestier molto guardarlo da oldir rie cose e vitiose e carnale e losengiere, che tute que-
5 ste cose rende el cuor van, ma se de endur ad oldir savij homeni parlar utele licione. Semievolmente fa mestier guardarlo da veder cose che posa trar el cuor en ria parte, etiamdio penture che traza a zo; e no solamentre veder et aldir traze a mal de presente, Ma etiamdio la memoria, che roman driedo
10 el veder et aldir, e spicialmentre en cose de carnalitade, che zo traze tropo el cuor de li zoveni *a cativizar*. *Unde* en la istoria de balaam e iosafat se dixe: che ad un re nase un fiol, e li miedesi de conseio che de fina X anni el fose tegnudo recluso

chel no vedese luxe, altra visa el perderave la vista. fato zo,
en cavo de X anni ordena el Re, ke tute cose priciose e pla- 15
sevole li fosse mostrade per veder qual li plaserave plu. vera-
mente per una befa, fo dito de femene che iera la, che le
aveva nome demonij che tanta li homeni; puo chel fante ave
vezudo oro, arzento, piere priciose, riche vestimente, Karete
regale *cum* cavalli nobelissimi, elo dise: che [li demonij che 20
intantava li homeni li plaseva sovra tute cose.

(XIV.)

COMO SE DE AMAISTRAR LI FENTI QUANTO A MANZAR ET A BEVER. CAP. LVIII.

Radega el zovene cerca el cibo per tropo gran desidierio,
per lo qual el vien goloso, e per golosita el no mastega bem,
per zo che en mastegar el no sente deletation ma en glotir,
e per tanto ello vol englotir el cibo avanti che lo sia maste-
gado e lembriga la digestion. Et altrosi, per questa caxon, 5
elo se usa a manzar tropo in quantitade. Ancora radega man-
zando fuor de pasto o fuor de hora dibita, et an per zo vien
goloso e padisse mal, per zo che la natura, alo che la se tuol
de so corso e de soa usanza, ella non fa cosi operation usada.
Ancora se radega sel cerca cose delicade, che zo mostra aper- 10
tamente che en ello sia vicio de gola, si co nui lezemo: che a-
ristopo vete che diogenes lavava herbe che el doveva manzar,
e si li disse: se tu volissi andar driedo dionisio tu no manse-
ras cotal cibo, *et ello respose: se tu volessi manzar cotal cibo*,
tu no anderisi dredo la coda de tiranno. Ancora radega 15
manzando sozamente, che algun vol guardar tuti li taieri
de la mensa, e par che li sia fati becheri che dibia pesar
qual e plu. Alguni, como li e asentadi, frezosamentre elli
e a taiar pan et a meter vin en muzuoli, e par che ad un
trato elli voia manzar e bever. alguni volze el taier a torno 20
e guarda, si co fa colu che a torno un chastello da qual par-
te se puo far lo asalto. alguni mete li dedi en lo bruodo, e
par che li voia peschar, o insembre ad un trato lavarse le man

et emplirse lo ventre. alcuni si co bestie se empega le vesti-
25 mente, e pense zaschun, se questo se vergonza da aldir, che
mazor vergonza e a far. desse amaistrar altrosi che li se var-
de da vin molto e da vin forte, per zo che lo inflama a çarnale
concupisentia, specialmente li zoveni. Ancora enbriga el stu-
diar et orba el celebro, e vasta li nervi e fa vegnir tremor en
30 tuto lo corpo, e tal fiada levra o enpilensia. Ancora per vin
elli se enfla en ira, e dise ad altri vilania e vien a brige et a
quistione.

(XV.)

COMO E PERIGOLOSA COSA AL ZOVENE AVER RIA BRIGADA. Cap. lviiii.

Premieramentre per zo che li ama tropo le brigade, et
amor a vertude transformativa, per la qual leziermentre elli
se trasforma a li costumi de quelli che li ama. Ancora, como
dise Aristotele, li zoveni crede tropo, e per tanto li crede mol-
5 to a quelli che de soa brigada, *e se quelli* no e savij e boni,
dagandoli rie conseij, elli caxon de gran perigolo; si como nui
lezemo de roboam fiolo de Salomon, che quando ello doveva
esser fato re driedo la morte del pare, el puovolo domanda
gratia chello dovesse aliviar alguna cosa de le greveze che
10 Salamon li aveva opresi. E roboam tolse III di termene da
responder, e premieramentre ave conseio con li antisi, li quali
soleva conseiar Salamon. Et elli respose: se a questo punto
tu respondi dolcemente al puovuolo et aldi la soa doman-
daxon, elli sera to servi sempre me. Et ello despriesia el
15 conseio so e tornase al conseio de li zoveni, li quali era de
soa brigada e con li quali ello iera nudrigado. Et elli dise:
respondi cosi al puovolo: el mio dedo meneniel o e plu groso
che le rene de mio pare, ello le mete sovra de vui et zo vi
sa grieve, *ma io le metero plu grieve.* E seguando roboam el
20 mato conseio de li suo conpagnoni, de le XII parte del puo-
volo le X se parti da lu, e me no torna en soa signoria ne de
li suo heriedi.

(XVI.)

COMO EN DIVERSE ETADE SE DE AVER CURA DE LI FENTI EN DIVERSE MAENIERE. Cap. lx.

Li fenti, de fina VII anni, molto se die guardar da vin, per zo che en quella etade, specialmentre per vin, elli se despone a quelle enfermitade, de le quale e dito en lo capitolo LVIII. Ancora no po sostegnir insorimenti; se de alegrar cun canti e qualche solazi, como e flabe e semeiente cose. Ancora e utel 5 cosa, dise aristotelle, alo che li vuol planzer, a manazarli e far che li no planza, per zo che li contien el flado dentro da si, la qual cosa zova a forteza de corpo. da VII anni fina a XIIII elli se de meter a scuola, et e ben da guardar che li fantinelli no se apresa tropo per tempo da studiar, specialmen- 10 tre o en coldo grando o en gran fredo; che per questa caxon, dise *boecius, de disciplina scolarium*, che alguni e enbrigadi de creser, alguni e fati levrosi, alguni e cazudi en alguna enfermitade. Et en questo tempo li se de ensegnar gramadega, la qual amaistra a parlar per la terra dretamentre, dialeticha 15 per la qual se enprende argumentar e rasonevolmente a parlar con altri, Rethorica per la quale lomo enprende a conzar le suo parole si che le sia crete. Ancora se de amaistrar a servar algune ordenatione o leze le quale sia utelle, per zo che li a le concupiscencie molto aguze e per cotal mainiera elle se 20 refrena. Ancora, per zo che li no po esser occupadi in queste cose, desse exercitar, per sanitade et utilitade del corpo et azo che per occhio no li entra rie pensieri en lanemo, in alguna fadiga corporale, como e zogo de pela, e zuogo de braze et en cose semiiente; piu, che li zuogi sia liberali, como e 25 dito en lo capitolo XXVI. da li XIIII anni oltra, per zo che li sente tropo de carnal concupiscentia, elli se de amaistrar de temperanza a manzar et en ber et en veder et aldir, co e dito en lo capitolo LVII e LVIII. e delli ensegnar sciencia de costumi e de vertude, tal como e questa de questo libro, e semeien- 30 te. Ancora, per che li comenza aver lo entendimento averto,

ello li e aviso anco mai che li se dibia rezer per so seno, e per tanto fa mestier endurli che li se reza per lo seno del pare o del maistro o de li suo mazor, per zo che quello che li
35 dixe *sie* ad utilitade propria del fante, et altrosi per zo che li die avegnir en quel stado chel die amaistrar suo fioli, e per tanto mo elli de dare exemplo de obedientia a quelli che die seguir, et anche nesun po esser bon maistro sel no e stado bon descipolo. Ancora se de exercitar en cavalcar, e scremi,
40 et en portar arme, azo che, da li XVIII anni oltra, elli possa comenzar a defender la patria. per tanto dise lo arcivescovo trepin en laude de carlo magno, che puo che lo aveva fato amaistrar suo fioli en scientie liberal, Encontenente che la soa etade podeva sostegnir, ello li faseva cavalcar con arme e ca-
45 zar e durar fadige, azo che li vegnise pro e valenti, e no se desse a cativierie e carnali defeti. ben de atender el pare e lo maistro che li faza usar li fanti a quelle fadige le qual plu convegna a so stado.

(XVII.)

CHE CURA SE DE AVER DE LE FIOLE. Cap. lxi.

Gran cura se de aver desse, ke le enprenda a lavorar e saver alguna cosa, per zo chel cuor no po star senza alguna cosa, en la qual elle possa deletar. E per tanto, se le no sa lavorar alguna cosa, en la quale elle possa occupar lo so tem-
5 po, li rie pensieri e presti dentro dal cuor. e sel cuor se comenza a deletar, grieve cosa e che la persona no caza en mal far, e spicialmentre la zovencella la qual a en si puoca raxon, si per zo che la e femena, como e dito en lo capitolo XLVIII. per tanto vien laldado Karlo magno, che puo che lo aveva
10 fato amaistrar le fiole a lezer, ello le fe amaistrar a lavorar con le man, no perche lo li fese mestier, chel fo re de franza et emperador de roma, Ma per schivar lo perigolo che dito de sovra. Ancora se de aver gran cura che le no vada vagizando atorno, cha el dextro a fato molti perir, che no serave cazudo
15 en mal far, e zo po nuoser plu a la zovencella, perche la no a

experientia e mancha plu en raxon, como e dito. Ancora, per andar molto atorno, elle perde la vergonza, la qual li e tropo necessaria, como e dito en lo capitolo XLVIII. Ancora nu vedemo, che quelle persone no e usade con altri, sente plu da salvaze, e quanto la persona e plu salvaza tanto la se lassa puoco tocar. si co nui podemo veder exemplo en li animali che no a raxon. Ancora e da amaistrar che le diga puoche parole, per zo che le a puocha raxon. E leziermente dirave parole dexordenade, per le quale o elle serave desprisiade o elle vignerave lezieramentre a tenzonar. Ancora per tropo parlar elle vien tropo familiare, E per tropa familiarita elle vien tropo desprisiade. ma per poco parlar, quanto elle se tien plu en si, tanto le vien plu desirade. E per tanto dise aristotelle: che lo scilentio e ornamento de la femena, che lo scilentio si co ornamenti rende la femena plu gratiosa. universalmentre de lo pare tegnir le fiiole molto strete, como dise *ecclesiasticus:* se tu a fiole, serva el so corpo, ne no mostrar me faza aliegra sovra desse, zo e, che lo no li de dare ne libertade ne baldeza, per zo che duna fiola de iacob, ave baldeza de andar a demostrarse, ella fo presa per forza dal fiolo del re de sicen, per la qual cosa fo morti tuti li homeni de quella citade en un di.

(XVIII.)

CHE FAMEIA DE AVER LO RETOR E COMO LO LA DE ORNAR. CAP. LXII.

Premieramentre de enpensar lo retor de quante maeniere servisii li fase mestier en caxa, po de inpensar a qual servisio li basta un servidor et a qual de fa plusor mestier, lo che un solo po bastar non de meta pluxori, per zo che un guarderave a laltro e lo servisio serave pezo fato; se pluxori li fa mestier tuta quella pluralitade se de redur ad un principal che ordene tuti li altri, che lo e moltetudene senza ordene fa mestier che sia confusione. De questo ordene vien laudado Salamon quando se leze che la raina de saba, la quale iera sapientissima, vene a veder la glesia de salamon. E quando

ella vete la sapientia de salamon e lo templo che lo aveva hedificado e li cibi de la soa mensa, la o che iera ogni di XXX boi, cento moltoni, senza le galine e li oseli, che se prendeva a la paisa, e senza le cazason de chavrioli, de cervi, de buballi
15 e daltri animali e senza le pescaxon, E spicialmente, alo ke la vete lordene delli donzelli ben vestidi, li quali servia senza algun defeto, no romagniva spirito en lei. E dise a salamon: io no podeva creder quello chio oldiva de ti, mo io vezo ben, che de quello che xe no, vien dito la mitade. Ancora se de
20 molto guardar lo retor che pluxor offitij s ia cometudi ad un ser, che nu vedemo che loglo e si reputado a veder, che lo no ha briga de oldir, azo che lo faza meio lofitio del veder; cosi de esser de li servidori, azo che li faza plu a complimento li suo offitii. De ancora lo retor inpensar che li serve per prie-
25 sio, e chi li serve per amor comunamente se trova plu fedeli. De altrosi pensar qual de soa fameia a plu prudentia e plu entendimento, e quando ello trovera in lo so servidor che lo li serva plu per amor, e chel sia plu liale et habia plu de- scrition, tanto ello li de metter in mazor offitii. per la pre-
30 miera condition, e revelar plu ad essi le suo cose segrete. per la segonda condition, e cometer plu a rezer et ordenar li altri. per la terza condition, si che lo sia plu consolado en lo dreto rezimento de la fameia, e li suo servidori sia recan- biadi segondo li suo mieriti.

(XIX.)

COMO LO RETOR DE CONSOLAR E CASTIGAR LA SO FAMEIA. Cap. lxiii.

Consolar de quanto a vitualia, dagandoli da manzar con- vegnivolmentre, ma no soperclo, ne cose deliciose, che per que- ste II cose elli vignerave pegri et enviciadi, ne no farave ben li servisij del signor. Ancora li de consolar quanto a le vesti-
5 mente, che lo li de ben vestir, segondo lusanza de la patria, no per vana gloria ma per honorar li offitij, en lo qual e lo retor, e perche li li serva plu fedelmentre. Ancora de atender

quanto a le vestimente, che, se la soa corte e gran diversitade
de offitiali, el de segondo diversi offitij che li abia diverse ve-
stimente. E de questo *puo* tuor lo retor exemplo da domenedio, 10
el qual reze el cielo e la terra, che altramentre ello a hono-
rado el cielo e la terra, et altramentre le altre parte del mon-
do, el qual e quasi una caxa de dio, che la terra ello a hono-
rada de albori e de flori e de diversi animali, le aque de di-
versi pessi, lo aere de diversi oxelli, lo fuogo de luxe, lo cielo 15
de stelle. E quanto lo servidor *sie* in plu alto offitio tanto el
de aver mior vestimenta. Ancora li de consolar lagandoli *va-
dagnar* iustamente, e tal fiada solazar en zuogi liciti, per la ra-
xon che asignada en lo capitolo XXV; ne no li de agrevarli
a far queste consolation, se li e boni e liali, chel dixe el savio 20
ecclesiastico: se tu a servo fedel siate caro con la man dextra.
Ma sel servo no e tal com el de, dise ecclesiastico: che a lase-
no se de dar cibo, baston et encarego, et al servo pan e di-
sciplina; che altramentre se de corezer lomo et altramentre
lo animal ke senza raxon, como e dito en lo capitolo LI, *e* 25
questo se die far senza ira, como e dito en lo capitolo XVI. E
se finalmente el servo no se vuol corezer, el se de cazar via,
e sel servo da si se vuol partir, vergonza e al signor volerlo
tegnir per forza. E de zo se puo tuor exemplo da diogenes
filosofo, da chi scanpa via mathan so servo, e quando lo li fo 30
mostrado, azo ke lo fesse prender, el respose: Soza cosa serave
che mathan podesse viver senza mi et eo no podese viver
senza mathan. Qua me plaxe azonzere eciamdio le donne, per
zo che le de en parte rezer la caxa, co e dito en lo capitolo LI,
e vien amaistra da mesier sen ieronimo, che la fameia elle *de* 35
cosi rezer e nudrigar como elle fosse suo mare. E de voler
esser plu amade ka temude, per zo che meior e el servitio
che se faxe per amor, cha quello che se faxe per paura. Que-
sto e da entender quanto a quelli de la fameia che e boni,
quanto a quelli che rie ella de far dar conbiado specialmen- 40
tre a le ancille, e la raxon asegna ieronimo per zo, che per li
rie costumi de le ancelle suol esser zudegade le donne en ria
parte.

GLOSSARIO

VENETO-ITALIANO.

Il numero romano indica il capitolo ; l'arabo il verso ; n., *nome ;* v., *verbo ;* a., *addiettivo ;* p. *pronome.*

A

A — *hai*, v. X, 1.
aguze — *acute*
albore — *albero*
aldir — *udire*
aliviar — *alleviare*
alo — *allora*
ampuo — *dopo*
an — *anche*
antisi — *antichi*
apresa, — *pressino*, v. XVI, 10
aprisiada — *apprezzata*
arsalto — *assalto*
ase — *assai*
asegna — *insegna*
asentadi — *seduti*
asidia — *assedia*
asignar — *insegnare*
atrovar — *trovare*
ausanza — *usanza*
ave — *aveva*
azegado — *accecato*
azo — *acciò*
azonzer — *aggiungere.*

B

Baxar — *baciare*
becheri — *beccai*
bo, boi — *bove, buoi*
bosia — *bugia*
brazo — *braccio*
brige — *brighe*, n.
brige — *brighi*, v.
buballi — *bufali.*

C

Castige — *castiga*
cativizar — *far cose cattive*
cavo — *capo*
caxa — *casa*
caxo — *caso*
cazason — *cacciagione*
cazer — *cadere*
cerca — *circa*
cha — *che a ; che ha ; poichè*
chadiegla — *cattedra*
che — *che è*
chel — *che il*
cho — *come*
cita — *città*
co — *come*
coldo — *caldo*
com, como — *come*
comenza — *comincia, cominciato*
cometudi — *commessi*
complida — *compiuta*
conbiado — *commiato*
constrense — *costrinse*
conzar — *acconciare*
corezer — *correggere*
creser — *crescere*
crete — *credute.*

D

Daspo — *dappoi*
de — *deve*
dedi — *dita*
delli — *devegli*
dentro — *tra*
descrition — *discrezione, discernimento*
dese — *di esse*
desira — *desidera*
desplaqua — *dispiaccia*
despresiada — *disprezzata*
desse — *di esse; devesi*
dextro — *di fuori* (lat. *de extra*) I, 25; *occasione*, XVII, 14
di — *dei*
dibia, dibij — *debba, devi*
die — *deve*
diga — *dica*
digando — *dicendo*
dito — *detto*
domandaxon — *domanda*
dredo, driedo — *dietro*
dreto — *diritto*, e *buono*.

E

El — *il, egli*
elli — *ègli*, v., XV, 6
elo — *ello*
embriga — *imbriglia* o *impedisce*
empega — *impecii* o *lordi*, v.
emplirsi — *empirsi*
en — *in*
encarego — *carico*
encoronado — *incoronato*
endur — *indurre, mandare*
enfida — *fida*, v., e *infida*, a.
enfla — *enfia*
englotir — *inghiottire*
enpensar — *pensare*
enpilensia — *epilessia*
enprender — *apprendere*
enpreso — *appreso*
ensagnado — *insegnato*
ensembre — *insieme*
ensida — *uscita*
enviciadi — *viziati*
eo — *io*.

F

Fali — *fagli*
fameia — *famiglia*
fante — *fanciullo*
fantia — *infanzia*
fantinello — *fanciulletto*
fase, faxe — *fa*, v.
faza — *faccia*, v. e n.
fazando — *facendo*
fenti — *fanciulli*
fese — *fece*
fina, de fina — *sino*
fiol, fiolo, fiiole — *figlio, figlie*
flabe — *fiabe*
flado — *fiato*
flori — *fiori*
frezosamentre — *frettolosamente*.

G

Ge — *a lui*, IV, 5.
gita — *getta*
glesia — *chiesa*
glotir — *inghiottire*.
goltada — (*gota*) *guanciata*
gramadega — *grammatica*

H

Honorado — *ornato*, XIX, 11.

I

Iera — *era, erano*
insembre — *insieme*
insorimenti — *cose insoffribili*
intantava — *tentava*.

K

Ka — *che a*
kareta — *carretta*
karita — *carità*
ke — *che.*

L

L, precede spesso le parole che cominciano da vocale
la — *ella, ella ha*
labia — *l'abbia*
lal — *la, lo*
laldado — *lodato,* XVII, 9
lalturiava — *lo aiutava,* X, 10
le — *elleno; l'è,* I, 9
lembriga — *imbriglia o impedisce.*
lenzegno — *l'ingegno*
levra — *lebbra*
lexe — *legge,* n.
leze — *legge,* v.
li — *'li, eglino*
licione — *lezione*
lie — *ella*
lieva — *leva*
ligade — *legate*
lo — *'lo, ello; dove,* XVIII, 8
loglo — *l'occhio*
lombria — *l'ombra*
losengiere — *lusinghiere*
luxe — *luce.*

M

Mainera, maeniera — *maniera*
maistri — *maestri*
manazarli — *minacciarli*
manseras — *mangeresti,* XIV, 13
manzando — *mangiando*
mare — *madre*
mascolo — *maschio*
maserie — *massarie*
mastega — *mastica=lo*
mazor — *maggior*
me — *mai*
meio — *meglio*
menemielo — *dito mignolo*
mensengna — *m' insegna*
menude — *minute*
meraveiase — *maravigliansi*
miedesi — *medici*
mier — *miglio di strada*
mior — *migliore*
moier, muiere — *moglie, mogliera*
moltoni — *montoni*
muda — *muta,* v.
muzuoli — *mezzuoli* (volg. pad.) *misure di vino, bicchieri.*

N

Nase — *nasce*
naxo — *naso*
nu — *noi*
nudrigar — *nutrire*
nuozer — *nuocere.*

O

Occhio — *ozio*
oglo, ogli — *occhio, occhi*
ogna — *ogni*
ol — *o il*
oldi — *udii*
onza — *oncia*
opresi — *oppressi*
ordena — *ordina=lo*
ordenatione — *ordini*
oseli — *uccelli*
oxelli — *uccelli.*

P

Paisa — *uccellagione,* XVIII, 14
paisar — *uccellare*
pare — *padre*
parle — *parlate,* v., III, 9
pasa — *passa,* v.
paxe — *pace*

pegri — *pigri*
pela — *palla*
pense — *pensi*, v.
pessi — *pesci*
pezo — *peggio*
pezor, pizor — *peggiore*
pizol — *picciolo*
planzer — *piangere*
plaserave — *piacerebbe*
plaxe=te — *piace, piacque*
plegar — *piegare*
pluoba — *pioggia*
plusor, pluxori — *più* (francese *plusieurs*)
po — *può*, v., I, 4; *poi*, IV, 7
ponto — *punto*
porta — *portato*, v.
posa — *possa*, v.
possa — *possano*
prendendo — *preso*
prexo — *preso*
prexon — *prigione*
priciose — *preziose*
priesio — *prezzo*
puovolo — *popolo*.

Q

Que — *che*, III, 10.
quentre — *quanti*.

R

Radega — *erra*
radegi — *errori*
raina — *regina*
raxon — *ragione*
regname — *reame*
remiti — *eremiti*
remor — *rumore*
repolsa — *riposa*
retraze — *ritrae*
rezer — *reggere*
rialto, o riolto, nome che davasi allora alla città di Venezia, e specialmente alla piazza del mercato.
ricoperation, trarave a — *trarrebbe in errore*
romagnir — *rimanere*.
roman — *rimane*

S

S — *s'*, *se*, pron.
s, precede le parole che cominciano da vocale
salvaza — *selvaggia*
scampa — *scappa=to*
scilentio — *silenzio*
scoler — *scolare*
scorizada — *lieve trascorso*, n., X, 20
scoso — *scosso, cresciuto*
scremi — *scherma*
se — *si*
seguando — *seguendo*
sel, sella — *s'el; s'ella*
semeinde, semeievol, semiiente — *simile, somigliante*
seno — *senno*
ser — *servo*, XVIII, 21
sera — *sarà*
serva — *serba*, v., XVII, 32.
servia — *servivano*
si — *così*, e *se*, p.
siando — *essendo*
siate — *siati*
sie — *è*
sizello — *sigillo*
so — *se*
so, soa, soi — *suo, sua, suoi*
socieder — *succedere*
soldo=a — *saldo=a*
sopercle — *soperchie*
spaurosa — *paurosa*
spensarie — *spese*
sta — *stanno*, v.
sto — *'sto, questo*
suoxeri — *suoceri*.

T

Taiar — *tagliare*
taier — *tagliere*
tanta — *tenta*
tole — *tavole*
tonca, toncha — *dunque*
toni — *tuoni*
tornase — *ritorna*
traza — *tragga*, v.
tristar — *attristare*
tuole — *toglie*.

U

Use — *usi*, v.

V

Vadagnar — *guadagnare*
vagizando — *vagando*
varde — *guardate*
vasta — *guasta*
ve — *vede*, VIII, 31
veada — *vietata*
veda — *vieta*, v. VIII, 19
vegando — *vedendo*
vense — *vinse*
vergoleta — *virgulto*
vergonza — *vergogna*
vesina — *vicina*
vete — *vide*, XIV, 12
vezo — *veggio*
vezuda — *veduta*, v.
vignerave — *verrebbe*
visa — *guisa*
vizinato — *vicinato*
voia — *voglia*
voio — *voglio*
volze — *volge*
vu — *voi*.

X

Xe — *è*.

Z

Zaschun — *ciascuno*
zercar — *cercare*
ziloxia — *gelosia*
zo — *ciò*, e *giù*
zoe — *cioè*
zogo, zuogo — *giuoco*
zoncha — *tronca*, v.
zova — *giova*, v.
zovene — *giovine*
zoventude — *gioventù*
zudegado — *giudicato*
zudexe — *giudice*
zudisio — *giudizio*.